                                            

***Giallo allo Stibbert: storie di furti e recuperi***

Mostra

25 marzo -2 ottobre 2022

Museo Stibbert, via di Montughi 4, Firenze

**1 Il furto d’arte fra letteratura e realtà**

I furti di oggetti preziosi da sempre suscitano interesse e curiosità: alla base di intrecci letterari e trame cinematografiche, ladri e refurtive milionarie sono i soggetti prediletti per la letteratura d’evasione così come per il saggio di documentazione. Come spesso accade la realtà talvolta supera la fantasia e le cronache narrano di eventi criminosi legati al mondo dell’arte che accendono la nostra attenzione ancor più di un romanzo poliziesco, proprio perché la perdita è reale e coinvolge tutti.

Molti sono stati i luoghi dell’arte interessati dai furti, dalla pieve isolata ai più autorevoli musei del mondo, ed anche il Museo Stibbert non è rimasto indenne da questa triste calamità: la notte del 21 ottobre 1977 vennero sottratti quasi ottocento pezzi fra dipinti, armi ed oggetti di arte decorativa.

Tuttavia questa mostra non vuole essere una mera lista di crimini per solleticare le fantasie, ma cerca di aprire una riflessione sull’opera d’arte, sulle passioni che suscita, e di conseguenza sul valore che le attribuiamo. Il valore simbolico del patrimonio artistico è da sempre universalmente riconosciuto, infatti l’appropriazione di opere d’arte come bottino di guerra è una pratica che risale ai primordi della civiltà e che si è perpetuata sino ai nostri giorni. Oltre alla fascinazione esercitata dai manufatti artistici, che ne stimola la tutela e la protezione, ma insieme anche il desiderio di possesso, l’annientamento spirituale di un popolo conquistato si esprime proprio nella depredazione delle sue opere d’arte.

La storia del resto è costellata di capolavori scomparsi o collezioni disperse per le motivazioni più diversificate, ed in quest’ottica il furto è soltanto il gesto criminale più saltuario ed occasionale. La cronaca dei furti narrati in questa mostra vuole quindi inserirsi in un contesto più ampio e complesso, per porre l’accento sul valore simbolico dell’arte.

**2 Le spoliazioni napoleoniche**

Nel III secolo a.C. il saccheggio delle statue delle città greche conquistate dai Romani doveva apparire come un diritto di guerra inappellabile: quelle opere d’arte esposte in Campidoglio a Roma venivano ad incarnare la vittoria sul nemico.

In epoca napoleonica allo stesso modo le spoliazioni offrivano ai Francesi un’eloquente testimonianza dell’ampiezza delle conquiste di colui che in pochi anni sarebbe divenuto il loro Imperatore.

Nel 1794 la Campagna d’Olanda inaugurò la politica di quelle sistematiche requisizioni che rappresentarono il più massiccio spostamento di opere d’arte che si fosse mai visto in Europa. La sede opportuna per i capolavori requisiti nei territori conquistati secondo il governo rivoluzionario di Parigi fu il Louvre, da poco destinato a museo pubblico.

In Italia Napoleone comprese immediatamente il valore che, in termini di prestigio e propaganda, potevano avere le arti per un regime politico rivoluzionario in cerca di legittimazione. Bonaparte volle che le requisizioni di opere d’arte rientrassero fra le clausole dei trattati di pace. Nel 1796 da nord a sud della Penisola, tutti gli stati italiani vennero velocemente conquistati, e tutti, dalla Milano austroungarica, alla Repubblica di Venezia, al Gran Ducato di Toscana, allo Stato Pontificio e al Regno delle Due Sicilie, furono costretti a cedere ai Francesi una serie di opere d’arte espressamente indicate.

A Firenze, se la collezione degli Uffizi, in quanto donata alla municipalità dall’Elettrice Palatina, fu risparmiata dai sequestri, furono però asportati 63 dipinti e 25 tavole di pietre dure intarsiate. Inoltre il re delle Due Sicilie acconsentì, a seguito del trattato di pace del 1801, a consegnare ai Francesi la Venere Medici, inviata a Palermo dal direttore degli Uffizi Tommaso Puccini perché fosse messa in sicurezza insieme ad altre opere d’arte.

A titolo esemplificativo in questa vetrina sono esposte tre copie ottocentesche delle opere asportate da Palazzo Pitti, *La Bella* di Tiziano, la *Madonna della Seggiola* di Raffaello e *I quattro filosofi* di Rubens.

**3 Le spoliazioni naziste**

Le spoliazioni naziste sono state spesso messe in relazione con quelle napoleoniche poiché, oltre all’obbiettivo di portare in Germania tutta l’arte tedesca, inclusi i fiamminghi, vi era anche l’idea da parte di Hitler di realizzare un grande museo come il Louvre, che raggruppasse le opere più importanti d’Europa. Con questo scopo fra il 1938 e il 1943 in Italia era stata organizzata una campagna di acquisti e acquisizioni, favorita dai rapporti di amicizia con Mussolini, come la vendita della copia Lancellotti del Discobolo di Mirone, partito per Monaco di Baviera nel giugno del 1938.

Il presidente del Reichstag Hermann Göring e il capo delle forze di sicurezza del Terzo Reich Heinrich Himmler, con la compiacenza del governo italiano, riuscirono a portare in Germania importanti capolavori. Dopo l’8 settembre 1943 l’Italia diventa terreno di conquista, da cui le opere d’arte possono essere liberamente prelevate senza più dover rispettare anche solo formalmente la legge. Un corpo specializzato affiliato all’esercito tedesco, il Kunstschutz, nato originariamente per salvaguardare il patrimonio artistico durante la guerra, viene invece impiegato per trafugare opere di importante valore artistico.

A Firenze, le autorità italiane preposte alla tutela avevano nel frattempo trasferito le principali opere d’arte appartenenti a chiese, palazzi e musei dalle città nelle ville del contado, tentando non solo di contrastare i saccheggi nazisti, ma anche di preservarle dai bombardamenti alleati.

Per difenderne le collezioni d’arte anche al Museo Stibbert viene ordinato lo sgombero delle armi, costumi quadri, mobilia ed arazzi che possono risultare di interesse artistico. Il direttore del tempo, Alfredo Lensi, si occupa fra maggio e settembre 1943 di scegliere ed imballare le opere che vengono trasportate inizialmente alla Villa Senni di Scarperia. A seguito di un ripensamento sull’opportunità della scelta di questa destinazione, le 258 casse cariche dei tesori del Museo Stibbert, insieme a 21 gabbie contenenti mobili, vengono trasportate a Palazzo Pitti; a queste nel giugno del 1944 verranno aggiunti altri 10 colli, comprendenti 33 arazzi e 64 dipinti, ricoverati presso la Galleria dell’Accademia.

**4 I danni della guerra**

L’estate del 1944 vede Firenze al centro dello scontro fra i nazisti e le forze di liberazione: il momento è difficilissimo e neanche l’arte viene risparmiata dalla guerra. Il 3 luglio 1944 i Tedeschi trasferiscono in Alto Adige oltre 200 dipinti della Galleria degli Uffizi che erano stati spostati in varie località della campagna fiorentina. Le opere vengono accatastate nel vecchio tribunale di San Leonardo di Passiria. Tra il 25 luglio e l'11 agosto 1944 sono invece le sculture degli Uffizi, del Museo dell'Opera del Duomo e di altri musei fiorentini che vengono requisite per essere portate nel castello di Neumelans a Campo Tures, dove rimarranno fino al luglio del 1945.

Per recuperare le opere d’arte trafugate non solo in Italia lavoreranno i Monuments Men, una squadra di circa trecentocinquanta restauratori, archivisti, direttori di musei, esperti di arti figurative e archeologi, reclutati dal governo degli Stati Uniti in tredici Paesi, per salvare i capolavori europei dalle devastazioni della guerra. Con i Monuments Men collabora anche un italiano, l’agente Rodolfo Siviero che avrà un ruolo fondamentale nel ritrovamento di gran parte delle opere italiane trafugate. Fra i ritrovamenti di Siviero vi sono anche due dipinti del Museo Stibbert: *Allegoria dell’Aurora* di Scuola romana, e *Animali da Cortile* del Crivellone.

Nella confusione degli ultimi giorni di guerra prima della liberazione di Firenze il Museo Stibbert è anche vittima di un furto che avviene nella notte fra il 13 ed il 14 agosto ’44. I ladri si erano introdotti da una delle vetrate della Sala della Cavalcata, calandosi lungo le corde dei tendaggi, ed erano poi fuggiti forzando una porta. Nonostante nel museo non fossero rimasti molti oggetti, vengono comunque asportate le medaglie al valore conquistate da Stibbert durante le Campagne Garibaldine del 1866.

Prima che il Museo Stibbert venga dichiarato da uno dei Monuments Men, l’architetto inglese Cecil Ross Pinsent, *off limits* in quanto “Building of Historical or Artistic Importance”, viene anche occupato dal 25 agosto al 16 settembre da un battaglione di soldati britannici. La permanenza dei militari provoca una serie di danni e sottrazioni, fra le quali quella di una pistola, che viene rocambolescamente restituita al museo sessantasei anni dopo la sua scomparsa.

**5 Storie di furti**

“Antichi preziosi per venti milioni rubati allo Stibbert” titola l’edizione della sera de La Nazione del 17 maggio 1966. Nella notte sono stati rubati un centinaio di oggetti fra tabacchiere, bomboniere, orologi, monili e portagioie conservati in una sala al primo piano del museo. I ladri si sono introdotti forzando una finestra raggiunta con una scala telescopica. Grazie ad una segnalazione di alcuni passanti che avevano visto tre persone di notte armeggiare con delle scale nei pressi del parco del museo, la polizia riesce a rintracciare velocemente uno dei malviventi, che confessa il furto e fornisce il nome degli altri due complici. Tuttavia non si riesce a reperire la refurtiva, poiché il malvivente racconta di averla gettata in Arno dopo essersi reso conto del valore ben più modesto di quello stimato. Nonostante non venga creduta la versione fornita dal ladro, per scrupolo vengono comunque scandagliate senza successo le acque dell’Arno in prossimità del Ponte San Niccolò e a Pisa, dove il malvivente avrebbe abbandonato la refurtiva.

La storia beffardamente si ripete e dopo soli undici anni un furto di ben altre proporzioni viene perpetrato ai danni del Museo Stibbert: la notte di venerdì 21 ottobre 1977 vengono rubati dipinti, armi europee ed orientali, oggetti sacri, orologi, medaglie… la lista è lunga e conta poco meno di 800 pezzi. Nell’intervallo fra un giro di controllo e l’altro delle guardie giurate uno dei ladri si introduce nel museo attraverso il lucernario sul tetto, successivamente, aprendo una porta, fa entrare anche i complici. I malviventi si muovono indisturbati per tutte le sale dell’edificio, mettendo insieme un bottino che viene definito “superiore al miliardo” di vecchie lire. I ladri non hanno avuto grosse difficoltà a penetrare nella villa poiché al tempo mancava del tutto l’elettricità e di conseguenza anche un sistema d’allarme.

Il furto, subito denunciato ai Carabinieri provoca una reazione immediata e si attivano subito le ricerche da parte delle forze dell’ordine italiane; viene anche allertata la polizia di frontiera e l’Interpol. Grazie ad una segnalazione della polizia svizzera alla Questura di Firenze, dopo soli tre mesi, nel gennaio del 1978, 11 dipinti vengono ritrovati a Zurigo, in una casa alla periferia della città. Al termine di una fulminea operazione sotto copertura, seguita dal capo della Mobile di Firenze con la supervisione del ministro plenipotenziario Rodolfo Siviero, verranno arrestate tre persone coinvolte nel furto.

**6 – Storie di ritrovamenti**

Interventi immediati per la messa in sicurezza del museo vengono approntati: inizialmente si adotta la sorveglianza dei vigili urbani, poi grazie ad uno stanziamento di fondi viene realizzata l’illuminazione interna ed esterna, si affida la sorveglianza notturna a personale specializzato, vengono inoltre installati impianti anti-furto ed inferriate a porte e finestre; infine viene avviata anche una campagna fotografica di documentazione.

Ma altrettanto utile al recupero del patrimonio del Museo Stibbert sarà l’incessante opera di investigazione dell’Arma dei Carabinieri. Già dal 1969 esiste infatti un gruppo di militari esplicitamente incaricati di lavorare al ritrovamento delle opere rubate, che si tratti di sottrazioni, del frutto di scavi clandestini o di beni illecitamente esportati all’estero. Quest’unità, che dal 2001 assume la denominazione attuale di Comando Carabinieri per la Tutela del Patrimonio Culturale (CC TPC), collabora direttamente con il Ministero della Cultura e negli anni arriva a contare circa 300 militari con specifiche qualifiche nel settore. Il Comando CC TPC svolge una costante opera di investigazione e ricerca con l’ausilio della “*Banca Dati dei beni culturali illecitamente sottratti*”, un indispensabile strumento investigativo che dal 1980 cataloga i beni culturali da ricercare di provenienza italiana ed estera, nonché le informazioni relative agli eventi delittuosi collegati: vi sono contenuti oltre 1.270.000 oggetti rubati e più di 870.000 immagini (data aggiornati a gennaio 2022).

Grazie alle indagini del Comando CC TPC, dal quel primo ritrovamento di dipinti del 1978 molto lavoro è stato fatto per far riemergere dall’oscurità anche altre opere sottratte quel funesto venerdì del 1977. La costante vigilanza del mercato antiquariale o delle vendite all’asta ha permesso anche dopo molto anni di riportare al Museo Stibbert alcune delle opere sottratte. Grazie alle relazioni che il Comando intrattiene con i reparti di polizia di altre nazioni, i recuperi sono avvenuti non solo in Italia, ma anche all’estero, permettendo il rimpatrio dei capolavori sottratti nonostante le difficoltà delle differenti legislazioni.

**7 – “L’opera da ritrovare”: sfide per il futuro**

Ogni opera ritrovata per le difficoltà connesse è un piccolo successo ed un nuovo traguardo raggiunto per la salvaguardia del patrimonio culturale. Se alcuni oggetti d’arte del Museo Stibbert sono stati ritrovati, mancano all’appello ancora molte opere, alcune delle quali sono una perdita particolarmente dolorosa per l’importanza della sottrazione e l’integrità delle collezioni, ne sono un esempio *Il battesimo di Gesù* di Giovan Battista Tiepolo, *Il sacrificio di Isacco* di Johann Liss o il fucile del Gran Duca Leopoldo II.

Ma le ricerche del Comando Carabinieri per la Tutela del Patrimonio Culturale, che da poco ha celebrato i primi cinquanta anni di attività, proseguono anche con l’ausilio delle nuove tecnologie che permettono di perfezionare gli strumenti già in loro possesso.

Una delle sfide del futuro è proprio quella di fornire anche ai cittadini, non solo italiani, la consultazione della Banca Dati per individuare i beni sottratti a chiese, musei o privati, permettendo loro di collaborare fattivamente al recupero.

Questa mostra cerca proprio di sensibilizzare il pubblico sull’importanza della tutela e della salvaguardia dei beni culturali quali valori fondanti dell’identità nazionale, credendo fortemente che la consapevolezza del patrimonio culturale sia la migliore difesa.